

"Simone di Giovanni": così Gesù chiama Pietro, nell'episodio appena proclamato, che si trova alla fine del quarto Vangelo. Gesù aveva chiamato Pietro in questo modo solo al primo incontro, appena si erano conosciuti, quando gli si era rivolto così: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa", cioè Pietro (cf. Gv 1,42). Solo dunque all'inizio e alla fine del Vangelo, nel suo primo incontro e nel suo ultimo incontro con Pietro, Gesù lo chiama in questo modo solenne: "Simone di Giovanni". Ma era stato Gesù stesso a cambiargli il nome in Pietro: come mai ora recupera il vecchio nome, quello che Pietro aveva prima di cominciare a seguirlo? Sembra quasi che in questo modo Gesù cancelli con un colpo di spugna i tre anni in cui Pietro era stato con lui; sembra quasi che voglia ricominciare da capo.

Credo che in realtà Gesù desideri riportare Pietro alla sua origine - evocare il nome di suo padre significava richiamare il casato, cioè le radici - per metterlo nella condizione di scegliere di nuovo, come aveva fatto quando si erano conosciuti. Gesù non si arrende, non ripudia Pietro, che pure lo aveva rinnegato; non gli presenta il cartellino rosso dell'espulsione, semmai quello giallo dell'ammonizione. Chiedendogli per tre volte se lo ama, se gli vuole ancora bene dopo quello che è successo, è come se gli dicesse: «tu hai sbagliato, non sei stato fedele con me; avevi detto che mi avresti abbandonato, che mi avresti seguito fino alla fine. Invece sei caduto alla prima prova, non hai avuto nemmeno il coraggio di dire a una domestica che eri mio discepolo. Ti metto di fronte alle tue responsabilità, ma se mi vuoi ancora bene ti rinnovo la fiducia. E ti ripropongo il cammino, con quello stesso invito che ti rivolsi tre anni fa: "seguimi"». L'accento di Gesù è dunque di ammonizione e incoraggiamento insieme, come deve essere l'amore; chi ama usa sia la tenerezza che incoraggia, sia la severità che ammonisce. E Gesù utilizza entrambi gli accenti dell'amore con Pietro. Vuole che lui scelga di nuovo e lo lascia libero di farlo.

Non è infatti un comando, ma una domanda, la modalità scelta da Gesù per proporre di nuovo a Pietro la sua amicizia. Non gli dice: "devi volermi bene!", in forma imperativa; gli chiede: "mi vuoi bene?", in forma interrogativa. L'incontro con il Signore lascia liberi: i suoi ammonimenti non sono delle costrizioni e la sua tenerezza non è un sottile raggiro. Il segno più evidente dell'incontro con Cristo è la libertà, che ci lascia, di seguirlo o di prendere un'altra strada. Ed è una libertà così totale, che lui la rispetta e non si lascia condizionare dalla nostra risposta. C'è infatti chi sembra che lasci libero il prossimo, ma poi se questo fa una scelta che non condivide, cova dentro di sé risentimento e malumore. Gesù no: non esprime alcun rancore verso Pietro, ma solo amore. Disse San Giovanni Paolo II ai giovani radunati a Tor Vergata nell'omelia alla Messa del Grande Giubileo del 2000: «Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia».

E proprio della misericordia noi oggi facciamo speciale memoria in questo anno giubilare nonantolano. Ringrazio tutti voi presenti alla celebrazione della Solennità di San Silvestro papa. Ringrazio in particolare il caro vescovo Lino, don Alberto, il Capitolo abbaziale, gli altri concelebranti, i diaconi e i ministranti, il Coro, i Decorati pontifici, le autorità civili – a partire dal Sindaco Federica Nannetti – le autorità militari, di sicurezza e di vigilanza, i volontari, la Partecipanza Agraria. La celebrazione di San Silvestro, il 31 dicembre, è sempre anche l'occasione per ringraziare il Signore dei doni ricevuti nell'anno che si chiude. E quest'anno siamo grati soprattutto per la riapertura di questa magnifica Basilica Abbaziale, nella quale per la prima volta celebriamo l'eucaristia nella Solennità di San Silvestro, le cui reliquie sono qui ospitate insieme a quelle di altri santi; tra di essi c'è un altro papa, Sant'Adriano III. Qui a Nonantola si incontrarono poi papa Marino e l'imperatore Carlo, nell'anno 833, riconciliandosi dopo un anno di contrasti. Qui fu ospite anche papa Gregorio VII, nell'XI sec. L'Abbazia di Nonantola è unita così in modo singolare alla sede romana, la Chiesa di Pietro. Oggi rinnoviamo anche per questo, insieme al primo degli apostoli e ai suoi successori nella cattedra di Pietro, la nostra adesione al Signore risorto, ripetendo con "Simone di Giovanni" la nostra professione di amore verso di lui: "tu sai che ti vogliamo bene". Anche se lo avessimo rinnegato, lui ci rinnova sempre la sua fiducia.